

Scandali bancari e borsistici scuotono gli imperi privati

Il virus Genghini è arrivato nella grande finanza lombarda

Ha bisogno di 40 miliardi in contanti e 80 di garanzie da aggiungere ai 400 di debiti accumulati

La cordata Bastogi-Ambrosiano

ROMA — Alcuni banchieri e finanziari del Nord stanno ottenendo, dal Tesoro e dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, coperture ed avalli che potrebbero portare ad altri disastri delle dimensioni dell'Italcasse. Alcuni di questi fatti riguardano una cordata Genghini - Bastogi - Banco Ambrosiano, emersi in relazione alla situazione di insolvenza in cui si trova Genghini.

Il 31 marzo i principali azionisti della società finanziaria Bastogi si troveranno a decidere su due punti scottanti: l'aumento del capitale e il sostegno a Genghini. Il capitale doveva aumentare di 100 miliardi con la partecipazione di un gruppo statutario con interessi nella chimica, la Diamond Shamrock, chiamata in Italia con la speranza di ereditare le spoglie del fallimento della Liguglas-Liquichimica. Stabilita tale prospettiva, la Diamond si ritirò. Si fa egualmente l'aumento del capitale, in quale misura e con quali scopi?

La risposta sembra collegata alle difficoltà del Genghini e del Banco Ambrosiano, una banca cui è stato consentito di espandersi nell'industria (capogruppo La Centrale) nelle assicurazioni (Toro), ed in affari del colore più vario. Si è persino scritto che l'Ambrosiano poteva essere un sottoscrittore del capitale Bastogi, in cambio evidentemente di un sostegno di

quest'ultima a certe sue traballanti operazioni.

Ma per arrivare all'Ambrosiano si può partire da Genghini, utilizzato dalla banca per certe sue operazioni. Genghini ha ricevuto crediti per circa 400 miliardi (con gli interessi e le rate non pagate) da 40 banche. Il principale finanziatore è il Banco Ambrosiano con circa 150 miliardi; il secondo il Banco di Roma, con circa 70 miliardi. Il Banco di Roma ha finanziato Genghini che si prestò, al momento della crisi, a cedere il gruppo di palazzoni romani che assunse il controllo della Generale Immobiliare, di cui divenne pre-

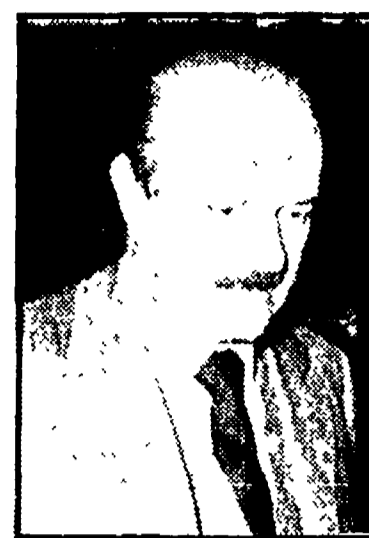
sidente; operazione fatta con i quattrini del Banco di Roma, ma liberando quest'ultimo dalla responsabilità diretta nella gestione. Il Banco Ambrosiano ha finanziato Genghini a partire dal momento in cui questo ha rilevato la Pantanella, utilizzando come società finanziaria, operazione cui ne sono seguiti altre (fra l'altro, l'acquisto dell'Arrigoni di Cesena) apparentemente senza alcuna logica e prospettiva.

La logica è invece quella, antica, del clan della cosiddetta «finanza cattolica». Generale Immobiliare e Pantanella vengono direttamente dai portafogli della finanza

vaticana, gestiti dall'Istituto per le Opere di Religione. Come la Banca Cattolica del Veneto oggi parte del Gruppo Ambrosiano. Lo smobilizzo della proprietà azionaria del Vaticano non ha reciso i legami fra gli uomini e le finanziarie. I rapporti sono diventati indiretti — questo era lo scopo degli smobilizzi — e perciò anche più oscuri. Le ragioni per le quali un Genghini si vede «costretto» ad acquistare la Pantanella sembrano derivare direttamente dall'interesse dello stesso Genghini a liberarsi di una posizione finanziaria censurabile dal punto di vista



Mario Genghini



Roberto Calvi

legale molto simile a quelle rimpromette a Pesenti; di essere, in certe circostanze, creditore di se stesso. Ecco da dove può derivare il « merito di credito » di Genghini, la possibilità di attingere 300-400 miliardi allo scoperto. Il fatto che chi ha fatto queste operazioni ha lo status giuridico privato, a differenza delle Casse di Risparmio, legittima questo « merito di credito » agli occhi della cosiddetta « autorità monetaria ». La domanda non è rivolta per chiedere una inchiesta della magistratura. Il problema è un altro: ora Genghini ha chiesto altri 40 miliardi di liquidi e 80 miliardi di fidejussioni per l'estero (garanzie). La sorte di questi soldi è così poco garantita che le banche, intervenute per pagare gli stipendi dei dipendenti alla Gen-

ghini Spa si sono premurate di far firmare al lavoratore addirittura la rinuncia al privilegio sui crediti di lavoro presso la società. Se la Bastogi darà, tutti o in parte, gli 80 miliardi di fidejussioni, sia pure rilevando alcune commesse all'estero mediante imprese ad 50-50 con Genghini, ci sembra difficile lo possa fare basandosi su argomenti economici. Puntellando Genghini si cerca di puntellare l'Ambrosiano rendendogli possibile, se non proprio il recupero, almeno qualche speranza di rientro per i 150 miliardi di titoli e di tempo con l'ingresso di Alberto Grandi, presidente della Bastogi, e di Carlo Pesenti, che della Bastogi è importante azionista, nel consiglio di amministrazione del

comparto industriale dell'Ambrosiano, La Centrale. Alcuni finanziari del Nord sembrano pensare che il salvataggio è ormai diventato una industria che può consentire di far quattrini ed allargare i regni con tre mezzi: la creazione di moneta bancaria, che avviene sotto gli occhi dell'Autorità monetaria, il prelievo sul risparmio depositato nelle banche e la sovvenzione pubblica. Non contenti, sbattono nella legge. Genghini viene fuori da un fortunoso processo per l'esportazione illegale di 15 miliardi di lire. Il Banco Ambrosiano viene « salvato » dalla commissione per le infrazioni valutarie che accetta, come spiegazione di un finanziamento di 30 milioni di dollari in Nicaragua, la lettera di una persona che, a quanto pare, ha qualche rapporto con la destinazione di quella somma.

Sono pezzetti di un mosaico sempre più difficile a ricostruire. L'unica cosa che combacia è l'evidente possibilità, per questi vecchi ruderi della finanza privata legata agli ambienti cattolici — che sfrutta il legame con la Chiesa in certe circostanze — di sopravvivere ai propri errori e sfuggire alle grandi grida che si fanno circa i mali della « banca pubblica ». Un nuovo giro infernale si potrebbe aprire, tuttavia, a non lunga scadenza. E questo proprio a causa dei metodi con cui si tira a campare.

postale pensioni

Ha lavorato per gli americani a Livorno

Dopo la liberazione di Livorno avvenuta nel '44, ho lavorato alcuni anni con gli americani senza che sul mio libretto personale dell'INPS siano state registrati i relativi contributi. Quale il motivo? MARIO PARDINI Livorno

ca. Riteniamo, quindi, che la domanda per sua figlia sia stata respinta proprio perché la sua mamma rientra in una di tali forme.

La consigliamo, pertanto di far domanda ai competenti uffici della Regione, per ottenere l'assistenza economica, allegando la relativa documentazione medica.

In merito alla sua seconda richiesta, le precisiamo che per accettare il montante del mancato pagamento in suo favore agli assenti per le due figlie, è necessario che ella ci comunichi, oltre alle sue generalità, anche l'ente presso cui lavorava prima di andare in pensione e da cui attualmente riceve la pensione.

Perché non hai ricevuto l'assegno

Sono un ex dipendente della Fiat di Pisa per un periodo di 16 marzo 1967. Da tempo ho maturato il diritto all'assegno privilegiato ordinario per malattia dipendente dal servizio. Assegno che finora non mi è stato ancora concesso. Fin dal 31-1-1979 ho scritto al ministero Diressione generale delle pensioni — chiedendo a che punto si trova la mia pratica, senza ottenere alcuna risposta. DUILIO CAPELLI Firenze

Con Decreto ministeriale n. 459 del 24-6-1978 il fu concesso l'assegno rinnovabile di VII categoria dal 16-3-1977 al 15-3-1979 e successivamente fu concesso l'assegno ordinario a vita di VIII categoria a decorrere dal 16-3-1979. Detto decreto, registrato dalla Corte dei conti il 26-8-1978, fu trasmesso alla Direzione provinciale di Pisa per l'adempimento delle formalità di cui all'art. 10 del D.D. 10-4-1979 con una lettera di cui fu restituita al mittente in quanto nel frattempo ti eri trasferito da La Spezia a Firenze.

Per quanto riguarda l'attuale comunicazione ufficiale del cambio del tuo domicilio, ovviamente il ministero della Diresa ha provveduto a comunicare la tua nuova residenza alla Direzione provinciale del Tesoro di La Spezia ove, riteniamo sia ancora giacente. A tal fine ti consigliamo di interessare la Direzione provinciale del Tesoro di Firenze, nel caso tu non l'abbia ancora fatto, a richiedere il Decreto a La Spezia in modo che tu possa recuperare le nuove competenze nella città ove attualmente risiedi.

Indennità di fine servizio

Dalla fotocopia della lettera allegata risulta che il pensionato Antonio Di Piero, ex dipendente del Comune di Cortina, ha chiesto all'INADEL la liquidazione dell'indennità di fine servizio in quanto nel periodo precedente non aveva potuto essere computato nel periodo di servizio militare. ANTONIO DI PIERO Cortina (Foggia)

L'INADEL ci ha assicurato di aver predisposto in questi giorni, all'liquidazione dell'indennità di fine servizio in tuo favore. A tal fine gli anni utili al calcolo della indennità sono stati portati da 20 a 24.

Con l'occasione ci è stato altresì assicurato che entro tre o quattro mesi al massimo riceverai ogni tua spettanza.

Hai avuto la rendita INAIL?

Dal 1971 sono assistito dall'INAIL per silicosi. Attualmente la mia rendita mensile è basata sul punteggio del 47%, mentre nel 1978 era rapportata al punteggio del 43 per cento. Facio presente che nel febbraio 1978 la rendita non mi fu corrisposta per niente e ancora la sto aspettando, malgrado all'ufficio postale di S. Giuliano Terme sia stato comunicato che sono presumibilmente sarei stato soddisfatto del mio avere nel novembre del 1979. RICHIOV. GABRIELINI S. Giuliano Terme (Pisa)

Siamo certi che quando leggerai questa nostra risposta sarai già venuto in possesso della tua rendita INAIL relativa al mese di febbraio 1978. Nel caso contrario recati all'ufficio postale dove normalmente riscuoti i cedoli che sarai soddisfatto di ogni tuo avere. Nel caso contrario riscuoti.

a cura di F. Viteni

Nel cappello del mago Pesenti adesso sono scomparsi 25 miliardi

Non tornano i conti in tutti i complessi giri finanziari per vendere e riacquistare le sue azioni

Che dice la Consob - Il ruolo della banca del Vaticano

MILANO — Grande prestigiatore Carlo Pesenti. Un anno fa il capitale dell'Italmobiliare giaceva tutto intero nella cassaforte dell'Italcementi. Oggi, siccome il mondo ogni tanto si capovolge, non solo quel capitale è uscito, allo scoperto e cammina diviso fra gli azionisti dell'Italcementi, ma è l'Italmobiliare ad essere l'azionista al 50,22 per cento dell'Italcementi. Il bello è sapere come è potuto arrivarci.

Con una complessa operazione Pesenti ha fatto cedere Banchitalia (e gruppo) più quindi né leggi bancarie né leggi valutarie), ha permesso forse alla Consob di riassicurarsi, non ha disturbato alcun ministro del tesoro. Ma lascia aperti giganteschi interrogativi. Come ha fatto a pescare tanti miliardi e tante idee dal cilindro per rigirare all'interno del suo feudo, debiti e pacchi azionari, plusvalenze e imposte saluate, e come ha fatto a rastrellare azioni in borsa e trovarsi, a fine di partita, di nuovo saldo in cima al fiore delle sue grandi società che possono vantare un patrimonio da mille miliardi?

Al termine di complesse vicende, durante un paio d'anni, e che è persino difficile riesplorare, tanti e tali sono i passaggi, Pesenti si troverebbe nella situazione di controllare una fiduciaria italiana al cento per cento (facendo scomparire i soci esteri) e

tramite questa Cemital e Privital (le due finanziate da lui create anni fa per controllare il parco di maggioranza dell'Italcementi e che portano le sue sigle «C» e «P») e tramite queste l'Italmobiliare e questa a sua volta l'Italcementi. Mentre tutte controllano un codazzo di società figlie e società collegate.

Ora, sia da articoli apparsi la scorsa settimana su «Repubblica» sia da altre fonti di borsa, risulta che l'Italmobiliare avrebbe acquistato il 50,22 per cento di azioni Italcementi con una spesa di circa 280 miliardi. Tuttavia il pacco di azioni Italcementi che aveva la Banca provinciale lombarda (pari al 43 per cento del capitale) sarebbe stato pagato 180 miliardi cui andrebbero aggiunti altri 10 miliardi per l'acquisto del 7 per cento di azioni in borsa. Totale 190 miliardi. Vi è dunque una differenza fra le

due cifre di 90 miliardi, che non si sa quale vi abbia preso.

Dato il riserbo proverbiale di Pesenti, si possono solo fare delle ipotesi: 40 miliardi possono essere serviti a ricostituire il capitale di Cemital e Privital, dopo l'azzerramento, perché per controllare la Italmobiliare al 50 per cento tanto sarebbe necessario (almeno per legge). Altri 25 miliardi avrebbero pagato interessi (a chi?) quando le azioni Italcementi stavano a rapporto. Restano da giustificare 25 miliardi. In quali meandri sono finiti? Meandri caltagironeschi? A questo punto si deve fare una domanda alla Consob: tutte le regolari operazioni di Pesenti per rientrare in possesso del suo impero? Vorremmo tanto saperlo. La Consob non ha per istituto anche quello della informazione al pubblico? Almeno a cose fatte?

Autorità monetarie e tesoro

dovrebbero pur saperne qualcosa. Ce lo diranno, ora che la cosa è finita anche in Parlamento con una interrogazione comunista per cui toccherà a qualche ministro o neo ministro del tesoro rispondere? Certo, nelle sue manovre Pesenti ha cercato e trovato potenti alleati. Chi si chiedeva qualche mese fa perché nella Centrale dominata dal Banco Ambrosiano (l'Istituto di fiducia, assieme alla Banca cattolica del Veneto, delle curie del nord) siano entrati lo stesso Pesenti, insieme al tonidario Luigi Lucchini (il «duro» di Brescia a sua volta alleato con gli Orlando del rame), a Luigi Fabbri il cartaro e alla Banca del Vaticano, e chi dunque abbia visto benevolmente la nascita della «unione personale» fra Calvi e Pesenti, insieme ai Lucchini, ai Fabbri e agli esponenti della Bastogi.

In questo «pasticcio caltagironesco» si è parlato, in-



partecipazione del 10 per cento. Sanno tutti i legami di Pesenti con la curia bergamasca. E' chiaro quali interessi stanno dietro lo IOR, la banca del Vaticano, e chi dunque abbia visto benevolmente la nascita della «unione personale» fra Calvi e Pesenti, insieme ai Lucchini, ai Fabbri e agli esponenti della Bastogi.

fatti di un «prestito indicizzato al franco svizzero» fatto da un «ignoto creditore» (che qualcuno indica nello IOR) e del «fratello» aiuto di Calvi, per permettere a Pesenti di portare a termine il suo complesso giro di debiti e di titoli azionari. In cambio, forse di altre perdite da parte di Pesenti (dopo quella relativa al credito commerciale) ad esempio della RAS, che egli detiene nel-

l'Italmobiliare al 41,05 per cento della Franco Tosi posseduta al 64,85 per cento.

Sullo sfondo forse illuminante per comprendere certi raggruppamenti padronali, rimane il misterioso tentativo di «scalata» degli Agnelli all'Italmobiliare. Gli Agnelli questa «scalata» l'avevano tentata sul finire della scorsa estate e venne bloccata dalla denuncia che ne fece il «Corriere» di Rizzoli in una domenica di settembre uscendo con questo titolo: «Interrogativi sull'attacco IRI all'Italmobiliare». «Il rischio delle scorriere» del gruppo Agnelli in borsa.

Agli Agnelli di quel tentativo rimane un pacco ufficiale del 40 per cento di azioni Italmobiliare (e un altro pacco del 10 per cento non ufficiale) a testimonianza di un episodio delle lotte «corsare» (futuro aperte) con cui i grandi gruppi cercano di rimescolare le carte tra di loro non solo con patteggiamenti ma anche attraverso scontri finanziari.

Per tornare a Pesenti. A questo colpo, il «Carletto nazionale» come lo chiamava un non dimenticato economista e valoroso antifascista, Ernesto Rossi, non è nuovo. Sarebbe stato un altro dei capitoli significativamente rubricati sotto il titolo: «Borsa e borsaioli».

Romolo Galimberti

Severe critiche e autocritiche al Consiglio Fim

Nuove iniziative per la lotta al terrorismo: i metalmeccanici proporranno al movimento sindacale organismi unitari (coordinati a livello regionale e nazionale) nelle fabbriche e nei quartieri

Dal nostro inviato
BRESCIA — Critiche e autocritiche fuori dai denti al consiglio generale della FLM, ma non rassegnazione. I metalmeccanici non sono disposti a buttare a mare un patrimonio di dieci anni, avanzano proposte, indicazioni, escono dalla trincea, come è stato detto. Non è vero — ha sostenuto Guarino — che i lavoratori siano increduli, disinteressati. E ha ricordato l'impegno emerso nei 14 congressi di zona della Fiom in Campania, le 400 assemblee di fabbrica, «La gente vuole partecipare, semmai siamo noi che non sappiamo dirigere». Oggi la discussione verrà conclusa ed è previsto anche un intervento di Bruno Trentin a nome della federazione CGIL-CISL-UIL. Ma ecco una sintesi stringata della discussione:

DIFFICOLTA' — Sono stati gli stipulati accordi nelle fabbriche — lo hanno denunciato Sabatini e Schmidt — che precedono premi legati alla presenza e alla produttività in contrasto con la linea del sindacato. Benticchi ha tracciato questo identikit del sindacato oggi: massimo di rappresentanza istituzionale (con l'incontro con Pertini, prima della crisi di governo), minimo di potere reale (nella vertenza sul fisco, nel rifiuto di Cossiga a proseguire le trattative per gli statali), fuga dalla contrattazione aziendale con rapporti diretti tra operai e padroni. Nella FLM riemergono logiche di organizzazione, fedeltà ideologica, vengono rimesse in discussione precedenti intese sugli apparati, sul tesseraio. Forse, ha detto Giorgio Veronesi, abbiamo rinun-

ciato ad essere forza di governo e la democrazia interna decade, lasciando spazio agli imprenditori. E' presente nel paese e anche in questo consiglio generale — ha detto Tortora — una grande pluralità di esperienze.

PICCOLO E BELLO — Non mancano gli interventi di chi in definitiva sembra teorizzare una specie di arroccamento: facciamo le cose che possiamo fare, non gettiamo in ambizioni fantasiose, compressive, generiche. Questo ci è sembrato ad esempio il senso delle osservazioni di Scialoja sulle «isole» di montaggio come scelta del padrone e sulla tentazione dunque di abbandonare l'impegno sull'organizzazione del lavoro. Questo ci è sembrato il senso dell'invito di Morese a non attardarsi sulle

proposte CISL per l'accumulazione, CGIL sul piano di impresa e UIL sulla legislazione di sostegno.

LE PROPOSTE — Molti contributi sono venuti sull'idea forza della FLM: cambiare il modo di lavorare in fabbrica dando vita a gruppi autonomi di lavoro autogestiti, accettando sfide più aperte come quelle lanciate dall'Alfa Romeo. Un altro punto di fondo riguarda il Mezzogiorno: il sindacato rilancia la sua proposta di cento vertenze nelle piccole e medie fabbriche. Le piattaforme che non contengono richieste qualificanti sul Mezzogiorno e organizzazione del lavoro dovranno essere corrette. «Non è troppo tardi» — ha detto Benticchi — occorre, per la strategia rivendicativa, un «progetto di solidarietà» sia sul rappor-

to nord-sud sia sul salario». **TERRORISMO** — Il «che fare» ha dominato molti interventi. Schmidt ha avanzato una proposta concreta: la FLM proponga al movimento sindacale, alle forze politiche, la costruzione di organismi unitari nelle fabbriche, nei quartieri fino al livello regionale e nazionale. Una specie di esercito pacifico, civile, democratico, non per la «militarizzazione» dello scontro con i terroristi, ma per la «politizzazione» della mobilitazione, la vigilanza oculata. «Il terrorismo è la levatrice della destra» — ha ricordato Airoldi — e certo, bisogna demagogizzare le istituzioni preposte alla repressione, ma per reprimere con più efficacia.

Bruno Ugolini

OPERA UNIVERSITARIA
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA
AVVISO DI GARA D'APPALTO
L'Opera Universitaria dell'Università degli Studi di Bologna indirizza quanto prima un appalto-concorso per gli arredi e le attrezzature di cucina del nuovo studentato sito in Castelleone — Via De Nicola nn. 48, 50, 52, 54. Le ditte interessate sono invitate a presentare domanda all'Ufficio Economato dell'Opera Universitaria, Via F. Acri n. 10 - Bologna — entro e non oltre il 31-3-1980. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

COMUNE DI MASSA
RIPARTIZIONE LL.PP.
Avviso di gara d'appalto
Il Comune di Massa indirizza quanto prima la sottodivisa di gara d'appalto, mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera d) della legge 22-1973, n. 14.
«Lavori di nuova viabilità e parcheggi ad Antona» per un importo a base di appalto di L. 305.000.000.
Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente alla Segreteria della Ripartizione LL.PP., possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.
Massa, il 15-2-80.
IL SINDACO

Rinascita
la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali
ALBERGHI E PENSIONI
PASQUA L. 45.000 tutto compreso 3 giorni al mare Hotel Verso (Isola Lido) - Tel. (0421) 96.17.38

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
DINTA VACANZE

L'Alfa-Nissan in Parlamento, chiedono i comunisti

ROMA — Passo formale del PCI per un immediato confronto governo-Parlamento sull'accordo Alfa-Nissan soprattutto alla luce della richiesta rivolta dal presidente del Consiglio dimissionario al ministro delle Partecipazioni statali perché spenda ogni iniziativa e risorse per il completamento vice-presidente della commissione Interparlamentare per la riconversione industriale e le P.P.S.S., compagno Andrea Margheri, invitando il presidente on. Francesco Princi-

pe a convocare immediatamente i rappresentanti del governo per discutere in quel sede tanto dell'accordo Alfa-Nissan quanto dell'offensiva monopolistica scatenata sul prezzo della carta.

«Questi fatti — rileva Margheri nella lettera a Principi — impongono di non trascurare alcuna possibilità di confronto e di iniziativa anche nel corso della crisi di governo: il loro carattere di urgenza richiede infatti una discussione con il ministero in carica per gli affari cor-

renti nelle forme che riterrai più opportune. E vediamo ora le considerazioni che hanno spinto il PCI a formulare la richiesta.

Sulla base di quali criteri Cossiga ha deciso di far sospendere ogni iniziativa per l'accordo? — si chiede Margheri. «Non appare né politicamente giusto né formalmente corretto che, dopo aver di fatto ostacolato in ogni settore l'avvio di una reale programmazione dell'intervento pubblico, questo governo si assuma ora, e senza darne

spiegazioni, dirette responsabilità sul terreno specifico dell'iniziativa imprenditoriale e gestionale in nome di proposte (quelle della FIAT) che sono per ora solo oggetto di dichiarazioni verbali e di conferenze stampa, e delle quali non esiste alcuna documentazione. Non c'è dubbio che tutto ciò rischia di logorare ancor più l'immagine internazionale delle nostre imprese pubbliche già così duramente colpite in questi ultimi mesi per pre-

cipua responsabilità del governo».

Intanto, la FIAT ha smentito («è destituita di ogni fondamento») la notizia di un accordo «di vasta portata» si precisa, con la Renault. La casa torinese sottolinea che il documento inviato alla CEE risale al 31 giugno. Pur non essendo una richiesta di aiuto, non c'è dubbio che la FIAT chieda alla Comunità europea che si realizzi una politica industriale convergente che elimini le distorsioni.